

IMOLA (80), Sala delle Stagioni, 1° luglio 2000.

Convegno di studi "La Fine del Socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile", organizzato dall'Associazione "Arti e Pensieri".

Esponente di spicco per vent'anni, insieme a Malatesta, del movimento anarchico italiano, Merlino se ne distaccò nel 1897, nel corso di una celebre polemica con lo stesso Malatesta, per approdare a un'originale concezione del socialismo, riformista e rivoluzionaria al tempo stesso, che evolse fino a stemperarsi, poco prima della morte nel 1930, in un socialismo democratico e liberale, da alcuni visto come antesignano del socialismo liberale dei fratelli Rosselli. Al convegno hanno partecipato Nico Berti, Paolo Favilli, Emilio Papa, Gianpiero Landi, Natale Musarra, Bruno Bongiovanni, Massimo La Torre, Raimondo Cubeddu, Pietro Adamo, Nadia Urbinati, Enrico Voccia e Luciano Lanza, relatori di diverso e contrastante orientamento politi-

co. Un pubblico attento ha gremito ininterrottamente la sala dall'inizio alla fine dei lavori.

Diciamo subito che gli interventi hanno seguito due diverse tracce o percorsi storico-politici: quello suggerito dagli organizzatori e in particolare da Gianpiero Landi, teso a rivalutare in senso ampiamente libertario e attuale il pensiero dell'ultimo Merlino; e quello che si è andato invece delineando, non senza difficoltà, nel corso degli interventi e del susseguente dibattito, che ha rilanciato la questione - rivelatasi ancora ampiamente irrisolta, e nodo storiografico fondamentale per la rivalutazione e l'"uso politico" del personaggio - del passaggio di Merlino dal campo anarchico a quello socialista.

Protagonista del secondo tipo di riflessione, fin dalla relazione iniziale, è stato Nico Berti che, anziché riposare sugli allori della sua monumentale biografia di Merlino - considerata da molti come definitiva -, si è trasformato in maieuta di nuove ipotesi e soluzioni interpretative.

È del tutto mancato invece l'apporto, che si attendeva molto critico, degli studiosi del revisionismo marxista, sia per l'assenza improvvisa di Nicola Tranfaglia e di Luciano Pellicani, sia per lo "sconfinamento" di Favilli e Bongiovanni in trattazioni di indubbio valore storiografico (Favilli ha trattato dell'"uso dei concetti di "ortodossia", "revisionismo" e "marxismo", mentre Bongiovanni ha sostenuto che "non c'è nulla in Marx che non sia stato criticato e smentito dallo stesso Marx") dove però Merlino compare in pochissime citazioni. Un modo elegante, forse, per evitarli imbarazzanti confronti coi più acuti teorici revisionisti e coi principali scrittori di economia politica.

L'unica eccezione, molto interessante ma che va troppo stretta a una personalità composita - specie in campo economico - qual era Merlino, è consistita nella relazione di Raimondo Cubeddu che ha fatto derivare la fuoriuscita di Merlino dall'anarchismo addirittura dall'influenza dei marginalisti austriaci - che considera prevalente. Di rilievo pure la relazione di Pietro Adamo che ha mostrato un Merlino inedito - quello "americano" del 1892 - alle prese con l'individualismo anarchico di Benjamin Tucker. Il racconto dell'in-

contro/scontro con Tucker ha fatto emergere un aspetto ricorrente nell'itinerario merliniano, più frastagliato di quanto solitamente non appaia: la sua vulnerabilità intellettuale. Merlino contestava e criticava con dovizia di documentazione e logicità i suoi vari interlocutori, ma col tempo finiva anche con l'assorbire una parte importante delle loro argomentazioni. Avvenne così con Marx come con Tucker, con Proudhon come con Spencer e coi teorici dello "Stato minimo". Segno di un'adesione all'anarchismo piuttosto fragile, giocata probabilmente in gioventù sul filo di un rigorismo concettuale, e pertanto destinata, attraverso più ampie letture e successivi disincanti, e soprattutto a causa dell'impatto con le sofferenze della vita militante (tesi quest'ultima ribadita da Nico Berti), a produrre quel socialismo critico così caratteristico, che è continua revisione sì ma non del marxismo (Merlino non fu mai marxista se non per aspetti decisamente marginali) quanto delle sue stesse concezioni politiche.

Alla formazione giovanile di Merlino a Napoli, nella quale possono riscontrarsi i motivi più profondi della sua futura evoluzione, hanno fatto riferimento gli interventi di Natale Musarra e di Enrico Voccia, troppo brevi per ragioni di tempo ma pieni di spunti per successivi necessari approfondimenti. L'ambiente meridionale nel quale si formò Merlino era un vero crogiolo di idee liberali, democratiche, ultrademocratiche e socialiste. È da esso che occorre partire se si vuol seguire e presupporre quel percorso "circolare" che porterà l'ultimo Merlino a sostenere e a ripetere concetti e formule care addirittura al suo passato preanarchico.

Meno interessate alla conoscenza della biografia di Merlino, e comunque notevoli per i paralleli e i confronti operati con alcuni giganti del pensiero politico e filosofico dell'anarchismo e del liberalismo (Bakunin, Proudhon, Stuart Mill), sono state le relazioni di Massimo La Torre e di Nadia Urbinati, in alcuni punti caricaturali la prima (come quando fonda sulla "confessione" allo zar la sua interpretazione del Bakunin anarchico), scorrevole e disinvolta la seconda.

Molto più pregnante, sebbene priva di novità sostanziali, la relazione di Emilio Papa

(F.S. Merlino avvocato dei "malfattori") che si è soffermata sul processo al regicida Gaetano Bresci, del quale Merlino assunse la difesa.

Veniamo ora al dibattito. Al di là dei battibecchi tra alcuni relatori, protrattisi fino a tarda ora, sul maggiore o minore liberalismo di Merlino - e a partire da lì su presunte insufficienze della teoria anarchica -, il dibattito, pur limitato nel tempo, ha consentito di focalizzare maggiormente l'attenzione sulla svolta del '97. Per gli anarchici la defezione di Merlino è sempre stata un enigma, raramente affrontato e più sbrigativamente relegato tra i tradimenti e i voltafaccia della storia. Data la levatura del personaggio e il ruolo teorico e pratico che aveva rivestito nel movimento anarchico, essa finì per costituire una sorta di riconoscimento oggettivo (in una logica evolutivista e positivista) della superiorità delle ragioni del socialismo riformista e radicale su quelle dell'anarchismo. Tant'è che il possibilismo ideologico di Merlino nella prima metà degli anni Novanta dell'Ottocento e poi la sua adesione al partito socialista furono presto seguiti da numerosi altri militanti, specialmente nel Meridione d'Italia, che a lui erano stati affettivamente e politicamente legati, e ne avevano in gran parte condiviso le precedenti posizioni critiche.

Sciogliere il nodo della svolta del '97, che è premessa indispensabile alla comprensione della futura evoluzione merliniana, significa in qualche modo prendere posizione sull'attualità del pensiero del "secondo" e del "terzo" Merlino, quello socialista e quello liberale/libertario. Infatti, se le critiche avanzate dal pensatore napoletano risultassero inconsistenti, la sua stessa pretesa - e di quanti lo pongono a modello - di un superamento dell'anarchismo classico potrebbe rivelarsi infondata. Ora, com'è noto, sono essenzialmente due le critiche che Merlino mosse al pensiero anarchico della sua epoca, e che nel corso del convegno Berti ha voluto così riformulare: 1. Come soddisfare i bisogni della collettività se le risorse a sua disposizione sono largamente insufficienti? (critica del comunismo anarchico); 2. La maggioranza ha il diritto di imporre le proprie decisioni alla minoranza su questioni d'interesse generale? (critica dell'apoliticismo degli anarchici). Esempifi-

cano tali questioni due suggestivi esempi: quello del magazzino collettivo, preso d'assalto dalla popolazione spaventata dalla grave penuria di prodotti; e quello della ferrovia che, in attesa di un unanime accordo fra le parti interessate, potrebbe non essere mai costruita.

Alcuni degli interventi del dibattito, in parte adoperando argomenti suggeriti da esperienze successive alla morte di Merlino, hanno tentato di smontare queste obiezioni. Luciano Lanza, ad esempio, ha affermato che il pensiero "socialista" di Merlino segna un arretramento nei confronti non solo del precedente anarchismo ma della stessa scuola austriaca. È il capitalismo, secondo Lanza, a inventare l'illimitatezza dei bisogni e la conseguente carenza delle risorse. Esso ancora, attraverso il mercato e la concorrenza, che Merlino vorrebbe ripristinare all'indomani della rivoluzione, tende già nell'epoca attuale a inglobare tutti gli ambiti della società. Natale Musarra, a sua volta, ha contrapposto all'esempio del magazzino collettivo quello, di derivazione malatestiana, del giardino "pubblico" dove "il diritto per tutti di andarci a passeggiare basta per impedire il monopolio, ma non produce niente affatto un affollamento che distruggerebbe il piacere di passeggiare". Quanto alla questione della maggioranza/minoranza, Musarra ha tra l'altro ricordato la pratica concreta di alcuni gruppi, associazioni e comunità (ad esempio in Chiapas) che si autogovernano ricercando l'unanimità nelle decisioni. In fin dei conti - si è chiesto -, se l'utopia anarchica, criticata dal secondo Merlino, non si è potuta realizzare che in frammenti minimi, quale altra utopia (liberale, democratica, socialista, comunista, capitalista ecc.), già ampiamente ammessa alla prova della storia, può rivendicare migliori risultati?

Max Nettlau si augurava che prima o poi gli anarchici - e gli storici dell'anarchismo con loro - si soffermassero maggiormente sulle critiche lanciate da Merlino. In maniera inaspettata, questo convegno sembra costituire il punto di avvio di tale riflessione.

N. M.